

ilmanifesto

FATECI USCIRE!
100 GIORNI!

DOMENICA 14 DICEMBRE 2008

ROMA • Al teatro India il secondo atto della trilogia di Giorgio Marini

«I gemelli», il doppio apocrifo

ROMA

Gioorgio Marini, uno degli ultimi maestri del teatro italiano della modernità, lavora da anni con rigore maniacale a una trilogia «apocrifa» che ruota attorno al tema del doppio, e che realizza con Florian Teatro. Dopo *Occhi felici* tratto da Ingeborg Bachmann, e in attesa del conclusivo *I giotelli di Madame d...* di Louise de Vilmorin, è passato ora da Roma all'India il secondo «movimento», *I gemelli* tratto dal racconto di Fleur Jaeggy. Se nel racconto della Bachmann erano due donne protagoniste, e tra loro un uomo, qui si tratta di due uomini, fratelli, una vita in parallelo vissuta sempre discretamente assieme, fino al ritiro senile nel borgo montano svizzero presso Coira. E la scena è una distesa di neve soffice e ovattata, con pochi oggetti come due sedie dalle fattezze d'albero. Ma non solo la scenografia, quasi la drammaturgia è nel teatro di Marini fatta soprattutto di luci e buio, ombre e chiaroscuri in grado di esprimerne la costituzione

tiva ambiguità. Un elemento questo, accresciuto qui dal fatto che a impersonare i due fratelli siano due attrici di assoluto rigore e capacità scenica (Elisabetta Piccolomini e Anna Paola Vellacio). L'unico attore, Emanuele Carucci Viterbi, passa dal ruolo del pastore a quello della di lui moglie, al cane sanbernardo che figurano come i pochi abitanti di quella landa. I due personaggi protagonisti, oltre a poche azioni previste da racconto (tra cui un incontro amoroso tra loro, unico e ultimo della loro vita), disegnano in realtà per tutto il tempo e con inesauribile creatività, una sorta di diagramma del linguaggio scenico di Marini. Grazie all'affiatamento e alla precisione raggiunti nel lavoro di questi ultimi anni, ci mostrano più che la *vita* di quelle due malinconiche creature, la perfezione della prospettiva e dell'inquadratura, il senso e la misura del tempo e dello spazio, le infinite possibilità di *variazione*, in senso anche musicale, che un palcoscenico può offrire. Naturalmente se vissuto con dedizione totale e un desiderio incessante di ricerca della forma assoluta. **g. cap.**